

SAGGI DI RENATO ZANGHERI

I contadini in Italia

Tendenze di una linea di ricerca che indica i progressi compiuti nel campo della storia dell'agricoltura

Nell'introduzione ad una recente raccolta di saggi di Agricoltura e suoi saggi (L'Unità, 1977, pp. 289, L. 3400), dopo avere accennato rapidamente ai contributi venuti in Italia alla storia dell'agricoltura negli ultimi anni, Renato Zangheri afferma che...

Elemento unitario

Nel tentativo di individuare un elemento unitario, Zangheri osserva: «La vicenda sarà di prezzi, di tecniche agrarie, di contratti e di altre zingheri, e segmenti, anche spaziali, solo per convenzione e convenienza. Ma è la storia intera dell'uomo. Per scriverla, occorre abbandonare due deformazioni del pensiero marxista: l'applicazione della legge del rapporto « necessario » tra forze produttive e rapporti di produzione...

Con « blocco storico » Gramsci non solo applicò, ma interpretò e sviluppò la lezione di quelle pagine (anche per lui, del resto, come appare dai « Quaderni », estremamente importanti). Per chiudere il discorso su questi problemi più generali, sono pienamente d'accordo con Zangheri sul fatto che...

Un poeta della generazione di Lorca

Il premio Nobel a Vicente Aleixandre

Un'opera creativa che, « radicata nelle tradizioni della lirica spagnola e nelle correnti moderne, illumina la condizione umana »

Il poeta spagnolo Vicente Aleixandre è il vincitore del premio Nobel per la letteratura di quest'anno: la notizia della consegna è stata accolta con una certa sorpresa negli ambienti letterari della capitale svedese, dato che nella rosa ufficiale dei candidati figurava, in un'ordine di precedenza, il nome di Aleixandre...

Il gran parlare che si fa oggi di un aspetto tanto « disteso » quanto limitato di una serie di interventi legislativi sulla scuola obbligatoria, quale è la sostituzione del voto con schede motivate, induce a riflettere un po' più a fondo sullo stato della scuola oggi e sull'efficienza, a breve o a lunga scadenza, delle riforme.

Terreni incerti

Il bilancio storiografico pone in rilievo i molti vuoti della ricerca. La storia politica, osserva giustamente Zangheri, ha avuto la meglio su quella sociale. I primi movimenti di occupazione di terre, gli effetti dei decreti Gullo attendono ancora uno studio storico. Su un terreno documentario incerto ed impreciso, dove un articolo dell'Unità del 1944 o un libro del 1949, o pure la rievocazione dei molti che, a distanza di trent'anni, è fatta da un sindacalista o da un contadino, assumono un valore decisivo, nasce più facilmente il mito della rivoluzione mancata o addirittura repressa dalla politica del PCI.

Certo, esiste un problema di fonti orali, che va posto seriamente e seriamente affrontato e risolto, ma non attraverso le improvvisazioni di una storiografia subalterna che vede il processo storico come una serie di occasioni perdute e di tradimenti. Ed esiste, in linea più generale, un problema di raccolta di tutte le fonti ancora disponibili, prima che una parte di esse vada distrutta, e di una ricostruzione delle lotte contadine che si possa giovare degli strumenti della statistica e delle scienze sociali (sia pure. Zangheri ha ragione, « senza fissazioni climatologiche » e mantenendo sempre al primo posto la storia dell'uomo).

Una serie di carte e mappe dei contadini e delle rivolte contadine, che non si limitasse al secondo dopoguerra, ma si estendesse cronologicamente - almeno - all'Ottocento, o anche più indietro nel tempo, potrebbe consentire la memoria storica dei contadini, mostrando dove e fino a che momento si sono ripetuti antichi rituali di rivolta e dove e quando, invece, i molti contadini hanno assunto caratteri moderni, sono diventati parte importante della lotta del proletariato.

Aurelio Lepre

Il gran parlare che si fa oggi di un aspetto tanto « disteso » quanto limitato di una serie di interventi legislativi sulla scuola obbligatoria, quale è la sostituzione del voto con schede motivate, induce a riflettere un po' più a fondo sullo stato della scuola oggi e sull'efficienza, a breve o a lunga scadenza, delle riforme.

- Il quadro degli interventi di questa estate è già noto: ma il mutamento in corso - sulla carta o nel progetto - rispetto alla scuola media come era stata fino al 1962 (l'elementare era rimasto, al 1955) è tale che il suo quadro complessivo sfugge sicuramente all'osservatore comune, il quale crede appunto di avere a che fare con le schede Malgatti o poco più; merita perciò di essere ricostruito, almeno per un momento, la pazienza di seguirlo nei dettagli, al fine di pervenire a un documentato giudizio di sintesi.

Per quanto riguarda le discipline o i contenuti di studio prima, nella scuola media, avevamo una scuola umanistica tradizionale: il 62 per cento dell'orario (15 ore settimanali per classe) era riservato al blocco italiano (la tua storia geografica, e intorno a questo nucleo letterario c'era solo la matematica (3 ore) e qualche altra materia marginale: lingua straniera (ma solo a partire dalla seconda classe) e poi disegno, oltre a religione ed educazione fisica, messe lì più che altro per non saltare - per così dire - né l'anima né il corpo.

Un complesso di discipline arcaico, come si vede, lontano dalla vita odierna e dai suoi interessi culturali. Ebbene, questo quadro è stato, se non rovesciato, certo profondamente mutato con l'istituzione, nel 1963, della scuola media unica, e, ulteriormente ritoccato e reso più omogeneo coi provvedimenti di questa estate. Le discipline letterarie, scomparso il latino, sono passate dal 62 al 38 per cento dell'orario complessivo; la lingua straniera si comincia ora dal primo anno; accanto alla matematica sono comparse, prima nella sezione scientifica e oggi le varie « scienze naturali » (il disegno si è ampliato in « educazione artistica », include grafica, pittorica, plastica e una prima conoscenza delle opere d'arte; in fine sono comparse, prima separate e ora obbligatorie in tutto il corso, due discipline nuove: « educazione tecnica » (dapprima separata secondo il sesso, ora finalmente unificata) e la « educazione musicale ».

Ma non basta: accanto a queste discipline del programma rigido, ci sono altre novità: le attività integrative di gruppo, anche interdisciplinari e interclassi, che articolano la divisione in materie e la struttura organizzativa e poi le iniziative di sostegno individuali, che spostano il compito della scuola dal selezionare al promuovere, e inoltre lo spazio del tempo pieno, con una prescelta e un'interclusione oltre che un doposcuola, che dilata le possibilità dell'orario, cioè del tempo destinato alla formazione, e infine lo stimolo alla programmazione di tutta.

Non solo, ma il calendario prolungato, fino a un massimo che va dal 10 settembre al 30 giugno, dà garanzia di un impegno educativo più serio, e l'apertura della scuola all'esterno, come centro di promozione culturale, sociale e civile, per iniziative e altre a cui partecipano anche gli altri, rompe un isolamento tradizionale, causa non ultima di chiusura e di arretratezza. Di questo quadro sono parte l'abolizione del voto - di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.



Questa scuola cambia volto?

Nonostante l'adozione di strumenti legislativi nuovi e di premesse educative e culturali più avanzate lo stato dell'organizzazione scolastica è tutt'altro che migliorato - Da dove nasce l'opposizione all'azione innovatrice - La collocazione delle giovani generazioni

La « educazione musicale » e l'« educazione musicale » (di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.

Attività integrative

Ma non basta: accanto a queste discipline del programma rigido, ci sono altre novità: le attività integrative di gruppo, anche interdisciplinari e interclassi, che articolano la divisione in materie e la struttura organizzativa e poi le iniziative di sostegno individuali, che spostano il compito della scuola dal selezionare al promuovere, e inoltre lo spazio del tempo pieno, con una prescelta e un'interclusione oltre che un doposcuola, che dilata le possibilità dell'orario, cioè del tempo destinato alla formazione, e infine lo stimolo alla programmazione di tutta.

Non solo, ma il calendario prolungato, fino a un massimo che va dal 10 settembre al 30 giugno, dà garanzia di un impegno educativo più serio, e l'apertura della scuola all'esterno, come centro di promozione culturale, sociale e civile, per iniziative e altre a cui partecipano anche gli altri, rompe un isolamento tradizionale, causa non ultima di chiusura e di arretratezza. Di questo quadro sono parte l'abolizione del voto - di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.

Valore dirompente

Se non si capisce il valore dirompente, in linea di principio, di questi mutamenti, vuol dire soltanto che si è male informati o che non si ha cultura sufficiente per capire. Rivediamoli in sintesi per il loro valore di principio: formazione obbligatoria uguale per tutti con l'abolizione della discriminazione sociale, fine del principio educativo del vecchio unanimità, superamento della demeritizzazione scientifica, introduzione della « dimensione tecnologica » del lavoro, scomparsa della discriminazione tra i sessi, fine della concezione delle arti e della musica come discipline professionali anziché generalmente formative, superamento del carattere giudiciale e originario della didattica attraverso la sua programmazione, possibilità di variazioni, aggiornamenti e integrazioni culturali, cessazione di una valutazione di scrittura e selezioni, proposta di una scuola che non seleziona ma aiuti tutti e che sciolga individualmente nella partecipazione culturale, dilata il tempo del tempo giornaliero ed annuo, apertura sociale della scuola, rappresentatività democratica nella sua gestione, prospettive di ulteriore intreccio tra istruzione e lavoro e di migliore definizione delle capacità professionali, unificazione anche della scuola secondaria, indicazioni per l'aggiornamento degli insegnanti.

Attività integrative

Ma non basta: accanto a queste discipline del programma rigido, ci sono altre novità: le attività integrative di gruppo, anche interdisciplinari e interclassi, che articolano la divisione in materie e la struttura organizzativa e poi le iniziative di sostegno individuali, che spostano il compito della scuola dal selezionare al promuovere, e inoltre lo spazio del tempo pieno, con una prescelta e un'interclusione oltre che un doposcuola, che dilata le possibilità dell'orario, cioè del tempo destinato alla formazione, e infine lo stimolo alla programmazione di tutta.

Non solo, ma il calendario prolungato, fino a un massimo che va dal 10 settembre al 30 giugno, dà garanzia di un impegno educativo più serio, e l'apertura della scuola all'esterno, come centro di promozione culturale, sociale e civile, per iniziative e altre a cui partecipano anche gli altri, rompe un isolamento tradizionale, causa non ultima di chiusura e di arretratezza. Di questo quadro sono parte l'abolizione del voto - di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.

Non solo, ma il calendario prolungato, fino a un massimo che va dal 10 settembre al 30 giugno, dà garanzia di un impegno educativo più serio, e l'apertura della scuola all'esterno, come centro di promozione culturale, sociale e civile, per iniziative e altre a cui partecipano anche gli altri, rompe un isolamento tradizionale, causa non ultima di chiusura e di arretratezza. Di questo quadro sono parte l'abolizione del voto - di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.

Attività integrative

Ma non basta: accanto a queste discipline del programma rigido, ci sono altre novità: le attività integrative di gruppo, anche interdisciplinari e interclassi, che articolano la divisione in materie e la struttura organizzativa e poi le iniziative di sostegno individuali, che spostano il compito della scuola dal selezionare al promuovere, e inoltre lo spazio del tempo pieno, con una prescelta e un'interclusione oltre che un doposcuola, che dilata le possibilità dell'orario, cioè del tempo destinato alla formazione, e infine lo stimolo alla programmazione di tutta.

Attività integrative

Ma non basta: accanto a queste discipline del programma rigido, ci sono altre novità: le attività integrative di gruppo, anche interdisciplinari e interclassi, che articolano la divisione in materie e la struttura organizzativa e poi le iniziative di sostegno individuali, che spostano il compito della scuola dal selezionare al promuovere, e inoltre lo spazio del tempo pieno, con una prescelta e un'interclusione oltre che un doposcuola, che dilata le possibilità dell'orario, cioè del tempo destinato alla formazione, e infine lo stimolo alla programmazione di tutta.

Non solo, ma il calendario prolungato, fino a un massimo che va dal 10 settembre al 30 giugno, dà garanzia di un impegno educativo più serio, e l'apertura della scuola all'esterno, come centro di promozione culturale, sociale e civile, per iniziative e altre a cui partecipano anche gli altri, rompe un isolamento tradizionale, causa non ultima di chiusura e di arretratezza. Di questo quadro sono parte l'abolizione del voto - di cui tanto si parla - e la soppressione degli esami finali elementari e di quelli di riparazione e di seconda sessione, che ribadiscono il fine non di selezione ma di promozione. E se a questo quadro complessivo si aggiunge l'inevitabile fatto (bene o male) con una prima introduzione di forme di democrazia rappresentativa nella scuola, e quanto si è impegnati a fare al più presto per la fascia successiva, con una scuola secondaria unitaria, culturale e per professione, con un'istruzione professionale, come negare che si è disegnata, o meglio, almeno sulla carta o nel progetto, una scuola profondamente diversa? Non si può negare questo.

Quanto poi al piano propriamente educativo, dirò non che la scuola sta educando, ma che si sta comunque educando, e la scuola subisce, una generazione più disinibita e varia, il cui modo di vita è molto diverso da quello delle giovani generazioni di qualche anno fa; (e non c'è davvero da rimproverare l'esigenza di libertà giovanile, ma semmai di dimenticare, nella mancanza di prospettive di impegno produttivo sociale, che l'apprendere con serio impegno è gioia non inferiore al divertirsi, e comunque più profittevole al river circo).

A questa nuova generazione io faccio semmai il torto non certo di contrapporsi al modo di vita della generazione adulta, ma, al contrario, di riprodurre nelle sue manifestazioni più balorde: lo spreco delle risorse comuni fino allo scempio dei propri luoghi di vita, l'esibizione da principianti del « libertinismo » (uso il termine di Gramsci) fino alla droga, la prepotenza egotistica fino alla spessa proletaria, la sopraffazione e la violenza fino alla P38 ecc.

Con questo ho detto, ovviamente, che la rivoluzione scolastica è ancora da fare, e ho detto anche perché la scuola, per quanto mutata, è sempre la stessa ed è impotente a trasformarsi, più a subire le suggestioni negative che quelle innovative. Tutte rinvia perciò a un più consapevole e forte impegno sociale, in cui la scuola sia sempre più coinvolta e da questo punto di vista, nonostante che lo stato attuale, forme, siano sempre di principio, e ci sarà sempre tutto da fare.

M. A. Manacorda

A Ginevra mostra di pittura italiana. GINEVRA - « La pittura italiana nella prima metà del ventesimo secolo », un'esposizione considerata quasi unica nel suo genere, è stata inaugurata questa sera a Ginevra.

GINA LAGORIO LA SPIAGGIA DEL LUPO GARZANTI. 80000 copie. Il romanzo di cui si parla.

L'esposizione, che resterà aperta fino al 15 gennaio prossimo al Museo Rath, presenta 128 quadri ed alcuni disegni. Cominciando da Modigliani, l'esposizione presenta le opere di grandi maestri italiani quali Boccioni, Balla, Carrà, De Chirico, Guttuso, Morandi, De Chirico a Morandi, del Novecento, degli astrattisti, tra cui il gruppo di Coma, fino ai contemporanei, rappresentanti, tra i più noti, da Guttuso, Capogrossi, Fontana e Burri.